

IL DISCERNIMENTO: UN'ETICA DELL'AMORE, DELLA LIBERTÀ E DELLA RESPONSABILITÀ.

Premessa.

È facile constatare che nella nostra mente, nel nostro cuore, spesso sorgono pensieri e sentimenti. Frequentemente ci troviamo dinanzi a scelte di vario genere. Il tema del discernimento comprende vari aspetti, ma io intendo soffermarmi proprio sui criteri per poter discernere quali pensieri e sentimenti provengono dal Signore e quali invece derivano dal nemico. Tutto questo è di importanza decisiva anche per impostare bene il grande tema della decisione.

Cos'è discernimento? Perché discernere è fondamentale e al tempo stesso difficile? Che rapporto c'è tra discernere e decidere? Come scegliere? Come si fa il discernimento?

Così mi collego al mio recente articolo dedicato allo Spirito Santo¹ ed anche ad altri miei scritti in cui ho trattato il tema della famiglia². In ogni esistenza, ma soprattutto in campo affettivo, nella vita coniugale e familiare l'uomo, la donna, la coppia, la famiglia, devono saper affrontare scelte, decisioni ed occorrono criteri per saper distinguere il bene dal male, il bene dal meglio, partendo dal presupposto che la dimensione etica è di rilevanza decisiva per la vita dell'uomo. Tutto questo è molto importante ed è più chiaro se lo intendiamo in stretto collegamento con altri due miei articoli dedicati rispettivamente al rapporto tra misericordia e conversione³ e all'ideologia del *gender*⁴. Posso intendere rettamente la misericordia, solo se la vedo in armonica connessione con la conversione. Ovviamente non ha senso parlare di conversione se non ho la luce per distinguere il bene dal male, appunto se non so fare discernimento tra bene e male. Altrettanto possiamo dire in riferimento all'ideologia del *gender*. Se ho idee confuse sull'antropologia e sulla sessualità, avrò difficoltà nel riconoscermi bisognoso della misericordia divina, non ammetterò l'esigenza e l'urgenza di dovermi convertire. È anche vero che il discernimento mi deve aiutare appunto a distinguere il vero amore dalle sue falsificazioni.

¹ Cf. M. DE MAIO, *La vita del credente nella luce dello Spirito Santo*, in A. BARRA (cur.), «Il vento soffia dove vuole» (Gv 3, 8). Per una rinnovata visione pneumatologica, Multistampa 2017 = Ergasia Pneumatikè 1, 115-155.

² Cf. M. DE MAIO, *La famiglia: via per la conversione pastorale delle nostre comunità*, in *Matthaeus 2* (2013) 1, 74-90; ID., *I sacramenti per la missione e l'impegno educativo*, in *Matthaeus 3* (2014) 1-2, 83-96.

³ Cf. ID., *Il rapporto tra misericordia e pentimento. Una libertà redenta dalla potenza dell'amore*, in *Matthaeus 5* (2016) 65-80.

⁴ Cf. ID., *La missione della famiglia per l'umanizzazione della persona e della società nel confronto con le odierne ideologie antifamiliari, in una cultura senza verità*, in A. BARRA (cur.), *Cristo uomo nuovo: persona o genere?*, Grades Salerno 2018 = Ergasia Pneumatikè 2, 171-215.

Pensiamo alla dimensione vocazionale: sono chiamato al matrimonio, alla vita consacrata (sacerdote diocesano, religioso, laico o laica consacrata, religiosa, diacono permanente)? Con chi fidanzarmi, con chi sposarmi? Da sposati, ci sono divergenze nelle decisioni da prendere? C'è chi comanda e chi soccombe, magari per salvare l'unità della famiglia? O può accadere che entrambi i coniugi si lascino guidare dallo Spirito Santo, dalla volontà di Dio, dal vero bene della famiglia? Come educare i figli? Posso trattarli tutti allo stesso modo? Forse li carico di troppe attese? Quanti figli procreare e quando e con che... metodo? Adozione o affidamento? È bene adottare solo bambini perfettamente sani e solo in caso di sterilità? Quanto tempo dedicare a lavoro, apostolato, riposo, preghiera, vita familiare...?

Discernimento non significa alleanza col relativismo. Non credo che i terroristi dell'11 settembre 2011 dovessero fare discernimento per vedere dove colpire migliaia di innocenti, se a New York o a Washington, se con un aereo o con un camion. Così il discernimento non serve per capire se scegliere di tradire o meno il coniuge. Discernere non significa cogliere il valore di essere fedeli nell'adulterio, cioè pensare che sia un valore infrangere la fedeltà allo sposo per poi essere fedeli alla persona con cui si convive. In altri termini, il discernimento non dovrà servire a scegliere il mezzo contraccettivo più efficace o la tecnica di procreazione artificiale più opportuna, nella violazione dei valori segnalati dal Magistero⁵. La dimensione più delicata e profonda del discernimento deve aiutarci non a scegliere il male minore, che invece va sempre evitato⁶, ma a cogliere la volontà di Dio, affinché la coscienza rettamente formata sia davvero abitata da Dio e guidata dallo Spirito Santo.

Come coronamento di tutti questi argomenti si erge un tema che illumina e domina ogni altra riflessione: cosa c'è di più importante del conoscere e dell'attuare la volontà di Dio? Perché per l'uomo è importante compiere la volontà di Dio? È possibile conoscerla? Con quali mezzi?

Sappiamo che la preghiera è il nucleo decisivo della vita spirituale e morale dell'uomo. È facile cogliere il collegamento strettissimo fra preghiera, discernimento e Spirito Santo. Preghiera non è solo chiedere la forza per poter realizzare ciò che ho già deciso io.

Siamo agli antipodi di ogni forma di superficialità e di estroflessione, del tipo: passare il tempo a guardare cosa gli altri fanno o non fanno, a pensare cosa gli altri dovrebbero fare.

⁵ Cf. S. PAOLO VI, *Humanae vitae*, 25-7-1968, in *Enchiridion Vaticanum*, 3/587-617; In seguito per *Enchiridion Vaticanum* si userà la sigla EV. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae*, 22-2-1987 in *EV 10*, 1150-1253; Id. *Dignitas personae*, 8-9-2008, in *EV 25/1360-1490*.

⁶ Cf. E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, I, *Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e pensiero, Milano 1999, 175-176.

Lo Spirito Santo è, deve essere il vero autore della preghiera e ci aiuta a fare un sapiente discernimento sui pensieri e sui sentimenti che nascono durante la preghiera.

Nella scelta morale che ruolo hanno la legge morale e la coscienza? Se con la legge morale e con la parola di Dio io conosco la volontà di Dio, a che serve la coscienza? Dinanzi alla legge l'uomo deve limitarsi ad eseguire una serie di norme oppure deve affermare la propria autonomia e creatività? Può esserci contrasto fra la legge e la coscienza? Quale delle due avrà l'ultima parola?

La coscienza serve solo a distinguere tra bene e male? Posso accontentarmi di non fare il male?

La coscienza serve a distinguere anche tra bene e meglio? Ecco il rapporto tra coscienza e carità.

C'è un rapporto, una somiglianza, una differenza tra coscienza e prudenza? E se poco fa abbiamo fatto cenno allo Spirito Santo, quale ruolo svolge la Terza Persona della ss. Trinità in tutto questo, in particolare col suo grande dono, quello del consiglio?

Quanto detto finora è per così dire la base per impostare bene l'esame di coscienza, il sacramento della penitenza e la direzione spirituale.

Esaminare la propria coscienza significa limitarsi al negativo, a pensieri, parole, azioni difformi dalla volontà di Dio? Se siamo chiamati alla santità, se il protagonista della nostra vita è e deve essere lo Spirito Santo, l'esame di coscienza – e quindi il discernimento – deve essere orientato anzitutto a cogliere e a far fruttificare ciò che il Signore ci comunica giorno per giorno nel profondo della nostra coscienza.

Se si parla spesso di una crisi della confessione, se le persone si lamentano frequentemente di non trovare guide competenti nella direzione spirituale, forse tutto questo dipende dal non saper affrontare in modo adeguato gli argomenti cui ho fatto cenno finora.

Nel delicato compito del discernimento che ruolo hanno gli amici, il coniuge, la comunità (pensiamo ad una parrocchia, ad un movimento)?

L'obbedienza all'autorità rende superflua ogni forma di discernimento?

Sono possibili alcune obiezioni: si può pensare che badare al discernimento significhi complicarsi inutilmente la vita. "Ma io sono spontaneo, sincero, istintivo!" Oppure, al contrario, è preferibile essere repressi? Forse il punto decisivo è un altro: io cerco di sintonizzarmi con l'iniziativa di Dio? È molto importante non essere sordi, distratti.

Dobbiamo guardarci da due rischi opposti, molto diffusi: l'essere precipitosi, impulsivi, avventati, superficiali o, al contrario, eccessivamente lenti, indecisi, paralizzati dal timore.

Può aiutarci a riflettere su questi temi quanto afferma monsignor Ravasi a partire da una favola:

«Il centopiedi visse felice fino a quando il rospo gli chiese scherzando: Spiegami un po': quale gamba muovi prima e quale dopo? E così lo mise in tale confusione che il centopiedi rimase bloccato nel fosso, riflettendo su quale dovesse essere il metodo per camminare»⁷.

Ecco le considerazioni del biblista:

«Due e antitetiche sono le considerazioni che fioriscono da questo apologo. Da un lato, c'è il rischio dell'immobilità se ci si lascia prendere dai dubbi, dagli scrupoli, dagli eccessi di verifica. La riflessione può, infatti, incartarsi su se stessa e penso che tutti conosciamo delle persone che sono ferreamente indecise a tutto. È un comportamento che conduce all'inerzia e, per qualche aspetto, è un rischio che affiora nella vita di ogni persona. Combattuta la tentazione del rospo che blocca il centopiedi con la riflessione, bisogna d'altro lato segnalare il difetto opposto, quello del decisionismo implacabile, un atteggiamento molto esaltato ai nostri giorni fino al punto di diventare una virtù politica e sociale. In realtà, la storia è lastricata dai danni perpetrati da questi irruenti operatori, convinti che ogni riflessione sia vana e vacua, ogni remora un peso insopportabile, ogni ragione contraria un'ottusa reazione alle proprie capacità. L'ideale, allora, è uno solo e coniuga entrambe le dimensioni: riflettere e agire, in pacata armonia»⁸.

Certo, conta la Grazia, ma lavoriamo molto sulla natura. Senza escludere il mondo che ci circonda, faremo un'esplorazione dentro noi stessi, per conoscere meglio noi stessi, certi nostri meccanismi. Non è un discorso immanente, né con accentuazione unilaterale di constatazione di sentimenti e di stati d'animo. Lo scopo ultimo è sapersi mettere in contatto col Signore, vedere come Egli agisce in noi, altrimenti non ci penseremo neanche a collaborare con Lui, con la Sua azione.

È ovvio che sul male da evitare o su un bene chiarissimo c'è poco da discernere, ma per il resto è tutta una questione di scelta ben ponderata, di sapiente riflessione e decisione.

Il 24 settembre 1978, domenica, fui molto colpito dalla *I lettura* della s. Messa. Era la XXV domenica dell'anno A. Ecco alcuni versetti di quel brano: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (*Is 55, 8-9*). Ebbene, pochi giorni dopo, il

⁷ E. CRASTER, citato in G. RAVASI, *Mattutino. Il centopiedi*, in *Avvenire*, 8-11-2002, 1.

⁸ G. RAVASI, *Mattutino. Il centopiedi*, in *Avvenire*, 8-11-2002, 1.

28 settembre, morì in modo del tutto inaspettato Giovanni Paolo I, al termine di un pontificato di appena 33 giorni. Pensai: com'è difficile comprendere il disegno di Dio.

Ovviamente nel presente lavoro non potrò trattare tutti questi temi né dare una risposta esauriente a ciascun interrogativo, ma almeno tenterò di fornire alcuni criteri di fondo per poter affrontare in modo adeguato buona parte di tali argomenti. Ecco il cammino che intendo effettuare. Anzitutto cercherò di evidenziare gli aspetti biblici, con particolare riferimento ai vari livelli della volontà di Dio. Quindi, tratterò in modo sistematico il discernimento: in cosa consiste e qual è il suo scopo. Successivamente passerò ad aspetti piuttosto concreti, quali l'esame particolare e generale, lasciandomi guidare soprattutto dalla spiritualità ignaziana. Infine, illustrerò alcuni elementi del magistero degli ultimi tre papi: san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

1. Aspetti biblici.

1.1. Alcuni termini.

Consideriamo i verbi ed i sostantivi del discernimento⁹. Il termine *diakrinein* è composto da due parole: *dia* e *krino*. Ebbene, *dia* rafforza *krino* (accuso, giudico, processo).

Diakrinein: analizzare, criticare, vagliare, selezionare, separare, distinguere, scegliere, decidere.

Il corrispettivo latino di *diakrinein* è *discernere*. Il preverbo *dis* indica separazione; *discernere*: dividere, distinguere, passare al setaccio, separare grano e paglia, riconoscere, scegliere¹⁰.

Abbiamo anche i seguenti termini:

dokimazein indica che una moneta è autentica e può circolare; si collega col termine *dòkimos*, che significa sperimentato, approvato, fidato, genuino.

In conclusione, possiamo dire che *dokimazein* comprende i seguenti significati: saggiare, sondare, esaminare, scrutare, autenticare, valutare. Implica impegno a sottoporre a prova, separare l'autentico dal non autentico.

Gesù riferisce l'impegno del discernimento ai segni dei tempi:

⁹ Cf. P. SCHIAVONE, *Il discernimento. Teoria e prassi*, Paoline, Milano 2009, 47-48.

¹⁰ Cf. anche E. BIANCHI, *L'arte di scegliere. Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, 10; S. FAUSTI, *Occasione o tentazione? Scuola pratica per discernere e decidere*, Ancora, Milano 1997, 29.

«I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: *Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?»* (Mt 16, 1-3)

È opportuno tener presente anche la seguente parabola:

«Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: *Venite, è pronto*. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: *Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi*. Un altro disse: *Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi* (Lc 14, 16-19).

Approfondire gli aspetti biblici del discernimento è importante perché proprio tale riflessione ci aiuta ad affrontare bene le due domande di fondo:

- Qual è lo scopo della nostra vita?
- In cosa consiste la volontà di Dio? È possibile conoscerla?

Occorre intendersi sullo scopo della vita dell'uomo:

«Unico scopo della vita è glorificare Dio con i fatti. Dia il Signore intelligenza per sentire e volontà efficace per attenersi a quanto può piacere di più a sua divina maestà, ché questo solo è il nostro scopo»¹¹.

Non dimentichiamo come sant'Ignazio delinea lo scopo degli Esercizi Spirituali:

«preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita, in ordine alla salvezza dell'anima»¹².

Ecco il fine dell'uomo: «La Chiesa, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene» (GS 18).

Dio, infatti, chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina.

1.2. La volontà di Dio.

È importante distinguere una volontà di Dio trascendentale ed una volontà di Dio categoriale¹³.

¹¹ S. IGNAZIO, *Epistolae et instructiones*, 12, 293-1200.

¹² ID., *Esercizi Spirituali* 1. D'ora in poi userò la sigla ES.

¹³ Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 31-34.

1.2.1. *La volontà di Dio trascendentale.*

È costituita dal disegno di salvezza:

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (*Gv* 3, 16-17. Cf. *Ef* 1, 9-10; *Col* 1, 15-20).

Ebbene, la volontà di Dio è la promozione umana integrale: «Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1 Ts* 4, 3).

«Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina» (*2 Pt* 1, 4).

1.2.2. *La volontà di Dio categoriale.*

Essa consiste in ciò che Dio mi chiede concretamente qui ed ora; il decalogo, l'amore, ciò che Lui mi chiede per essere e vivere come suo figlio.

Insomma, bisogna distinguere tra la divina volontà ultima e quelle intermedie, cioè tutto ciò che dobbiamo scegliere e fare lungo questa vita a livello di stato di vita e dei mezzi da adottare per vivere secondo il vangelo (qui possono esserci molte incertezze).

Ecco cosa chiediamo al Signore:

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri» (*Sal* 25, 4). «Al mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te confido. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te s'innalza l'anima mia. Liberami dai miei nemici, Signore, in te mi rifugio. Insegnami a fare la tua volontà, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana» (*Sal* 143, 8-10).

Ecco la risposta del Signore: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio» (*Sal* 32, 8). Quando la Bibbia parla di vie, sentieri, cammino, voleri, consiglio, possiamo vedere le paterne volontà intermedie, ordinate a quella ultima. Esse sono nuove e diverse secondo le diverse situazioni. È importante che l'occhio della nostra intenzione sia semplice, cioè abbiamo sempre di mira unicamente il fine per cui siamo stati creati per lode di Dio nostro Signore e salvezza della nostra anima¹⁴.

¹⁴ Ci colleghiamo con i grandi temi della purezza di cuore e della rettitudine d'intenzione.

1.3. I tre livelli della volontà di Dio.

Anche il cardinale Martini, negli esercizi spirituali in cui ha commentato il *Padre nostro*, medita sull'espressione «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» e sottolinea che occorre porsi una domanda decisiva: come conosco io la volontà di Dio, ciò che è a Lui gradito, ciò che è buono, ciò che è perfetto? Egli distingue tre livelli della volontà di Dio.

1.3.1. La volontà di Dio in Gesù.

Il cardinale cita due affermazioni pronunciate da Gesù nel discorso eucaristico di Cafarnao:

«Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato [...] Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 38. 40).

Gesù è immerso nella volontà di Dio. Tutto questo è confermato dalle seguenti parole:

«Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8, 29). «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4, 34).

Gesù ha sempre cercato la volontà del Padre.

«Entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»* (Eb 10, 5-7).

Per Gesù non fu facile accettare, attuare la volontà di Dio.

«Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: *Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!* Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: *Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.* Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: *Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà»* (Mt 26, 39-42).

Ecco come Gesù ha inteso la volontà del Padre: «Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (Mt 18, 14. Cf. Rom 12, 1-2).

1.3.2. *La volontà di Dio nei discepoli.*

Gesù conclude il discorso della montagna, ribadendo che il cristianesimo è la religione non solo della fede, delle preghiere e delle pie aspirazioni, ma delle azioni concrete «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt 7, 21*). Una verità simile la esprime per precisare la chiamata alla vita intima e familiare con Lui: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (*Mc 3, 34-35*).

Facendo la volontà di Dio, acquistiamo un'intimità unica con Gesù, che supera tutti i legami familiari e affettivi di questo mondo: è la volontà di Chi ha dato tutto per noi.

Nell'epistolario paolino è evidente che, accanto al primato della fede, anche le opere sono poste in grande rilievo:

«Perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (*Fil 1, 9-10*)¹⁵.

Per questo motivo ci sono frequenti riferimenti al discernimento ed all'intimo nesso tra conoscenza e volontà:

«Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio» (*Col 1, 9-10*).

1.3.3. *La volontà di Dio in noi.*

Il terzo livello è costituito dalla volontà di Dio in noi. Potremmo dire che è la dimensione vocazionale permanente. Marta di Betania disse a sua sorella, Maria: «*Magister adest et vocat te*» (*Gv 11, 28*). Ebbene, questo vale per Maria di Betania ed anche per ciascuno di noi e non solo nelle grandi scelte della vita (matrimonio, vita religiosa ...), ma giorno per giorno e non soltanto a livello generale (quello che Dio ci chiede nella Bibbia o attraverso la Chiesa), ma anche e soprattutto quello che Lui ci suggerisce nel profondo del cuore. Il discernimento quotidiano presuppone che io mi accorga di essere toccato costantemente da Dio: pensiamo all'emoirroissa (cf. *Mc 5, 25-34*), la quale aveva fede, aveva toccato Gesù, era stata guarita, ma tutto questo a Gesù non bastava. Voleva guardarla negli occhi, desiderava un incontro personale, profondo e intenso con lei.

¹⁵ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 31.

Le scelte, le decisioni quotidiane – in cui consiste il discernimento – riguarderanno la quantità, la qualità, le modalità della preghiera, del ritmo lavoro/riposo, le amicizie, l’apostolato, le varie iniziative...

Occorre molto equilibrio. È preferibile evitare non solo una pace superficiale e egoista, ma anche continui scrupoli e sensi di colpa. Possiamo pensare ad una santa inquietudine¹⁶, tipica di chi cerca incessantemente la volontà di Dio. Non ci sarà mai una risposta definitiva ai nostri dubbi ed incertezze. È probabile che il Signore, proprio attraverso il dubbio, la ricerca, l’inquietudine, nella docilità allo Spirito Santo, voglia portarci ad una purificazione delle motivazioni, dell’intenzione¹⁷.

1.4. Il discernimento alla luce di alcuni passi della Bibbia.

Certamente bisogna evitare l’estroffessione e l’autosufficienza, che ci portano a non metterci mai in discussione, a badare solo agli errori degli altri e, per usare un’espressione cara a papa Francesco, a guardare la vita dal balcone¹⁸. Mi limito a segnalare pochi passi del Vangelo:

«Un tale gli chiese: Signore, sono pochi quelli che si salvano? Disse loro: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (*Lc* 13, 23-24). Oppure «Poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (*Gv* 8, 7).

Pensiamo alla risposta data da Gesù, interrogato in riferimento ad alcuni episodi di cronaca nera (cf. *Lc* 13, 1-5) ed alla famosa parabola del fariseo e del pubblicano (cf. *Lc* 18, 9-13).

Per il tema del discernimento è molto importante il seguente passo, che ci illumina sul rapporto tra preghiera e vita quotidiana:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rom* 12, 1-2).

Il rapporto con Dio è *logico* (ragionevole), quando il mio corpo, la mia vita concreta, non scorre nei binari dell’egoismo, ma si trasforma in una metamorfosi divina ed assume costantemente il modo di capire e di agire, che è proprio di Dio¹⁹.

¹⁶ Su questo tema è di enorme rilevanza il seguente testo: BENEDETTO XVI, *Omelia*, 6-1-2013, in *L’Osservatore Romano* 7/8-1-2013, 8.

¹⁷ Cf. C. M. MARTINI, *Non sprecate parole. Esercizi spirituali con il Padre Nostro*, Portalupi, Casale Monferrato 2005.

¹⁸ Cf. FRANCESCO, *Omelia*, 31-12-2013, in *L’Osservatore Romano* 2/3-1-2014, p. 7; ID., *Omelia*, 13-1-2017, in *L’Osservatore Romano* 14-1-2017, p. 8; ID., *Discorso*, Bozzolo, 20-6-2017, in *L’Osservatore Romano* 21-6-2017, p. 7.

¹⁹ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 53.

Offrire i corpi significa offrire vita, esistenza. Per raggiungere tale ideale, per prestare culto spirituale, occorre discernere la volontà di Dio, occorre ingaggiare una lotta contro la mentalità di questo secolo ed acquistarne una nuova. Lo scopo è assumere una *forma mentis* conforme a Cristo e al suo vangelo²⁰.

Su questo tema sono importanti anche i seguenti passi dell'epistolario paolino:

«Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (*I Ts* 5, 19-22). «Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore» (*Ef* 5, 15-17).

In definitiva, è il discernimento, il cui vero autore nella preghiera è lo Spirito Santo, che ci permette di avere una profonda sintonia col progetto di Dio nella storia. Ecco come san Giovanni Paolo II delinea un Dio al tempo stesso trascendente e presente:

«Dio uno e trino in se stesso è completamente trascendente nei riguardi del mondo, specialmente del mondo visibile: è infatti, Spirito assoluto, *Dio è spirito* ed insieme, in modo mirabile, è non solo vicino a questo mondo, ma vi è presente e, in certo senso, immanente, lo compenetra e vivifica dall'interno. Ciò vale in modo speciale per l'uomo: Dio è nell'intimo del suo essere, come pensiero, coscienza, cuore; è realtà psicologica e ontologica, considerando la quale sant'Agostino diceva di lui: *È più intimo del mio intimo*»²¹.

Occorre essere al tempo stesso passivi e attivi! Infatti, il Dio trascendente non è il Dio assente, non è il primo motore immobile. Noi siamo chiamati a nutrire fiducia in Dio e a lasciarci da lui condurre, ma in una passività altamente attiva.

«Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (*I Cor* 3, 7-9).

È necessario che ci attiviamo per discernere che cosa il Signore vuole dal singolo o dalla comunità di cui facciamo parte, operare le dovute scelte, passare ad azione impegnata. Ogni persona deve desiderare proprio questo al di sopra di tutto: attuare la divina volontà. Fin dall'inizio di un discernimento occorre avere questo atteggiamento di fondo, addirittura prima ancora di conoscere effettivamente il progetto di Dio.

²⁰ Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 29. V. anche BIANCHI, *L'arte di scegliere*, 37.

²¹ S. GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 18-5-1986, 54, in *EV* 10/584. Viene segnalato S. AGOSTINO, *Confessioni* III, 6, 11: *CCL* 27, 33. Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 35.

Un episodio della vita di san Francesco d'Assisi ci aiuta a intendere bene tutto questo. Alcuni frati avevano saputo che egli stava scrivendo una nuova Regola e allora dissero a frate Elia, suo vicario, di fargli sapere che non intendevano esservi obbligati.

«Se la scriva per sé e non per noi». Francesco si mise in preghiera: «Signore, non lo dicevo che non ti avrebbero creduto?» Gesù gli rispose: «Nulla di tuo è nella regola, ma ogni prescrizione che vi si contiene è mia. E voglio sia osservata alla lettera (*sine glossa*, nell'originale). So ben io quanto può la debolezza umana e quanto può la mia grazia. Quelli dunque che non vogliono osservare la regola escano dall'ordine!»²².

Per impostare in modo corretto il rapporto tra la dimensione spirituale e quella morale, teniamo presente che è da sapienti coltivare la consapevolezza di essere non detentori, ma cercatori di verità e di dover esaminare tutto, per discernere tra ciò che è bene e ciò che è male. Il bene lo si trova dappertutto escluso solo il demonio. Anche il male lo si trova dappertutto, escluso Dio, la Vergine, gli angeli e i santi che già sono in paradiso²³.

In un certo senso, possiamo parlare di principi non negoziabili. Quanto è chiaramente connesso col paterno progetto di Dio, amare Dio e il prossimo come Gesù ha amato, non può essere oggetto di discernimento (esempio dei martiri)²⁴, a meno che non si tratta di vedere, appunto, discernere come più e meglio amare in una determinata situazione. Pensiamo anche ad una scelta caratterizzata da immutabilità. Ovviamente ciò che è male (pensiamo ai precetti negativi, in particolare, al V e VI comandamento) non può essere oggetto di discernimento. È necessario che tutto quello su cui vogliamo fare l'elezione sia indifferente o buono in se stesso, e che sia approvato dalla santa madre chiesa gerarchica, e non cattivo o in contrasto con essa²⁵.

Alcune cose sono soggette ad elezione immutabile, come il sacerdozio e il matrimonio; altre sono soggette ad elezione mutabile, come accettare benefici ecclesiastici o rinunciarvi, accettare beni terreni o rifiutarli²⁶.

Una volta fatta una elezione immutabile, questa non si può annullare; perciò non c'è più niente da scegliere: così è, per esempio, per il matrimonio e il sacerdozio. Si noti soltanto che, se questa elezione non è stata fatta correttamente e nel modo dovuto, cioè senza alcuna affezione disordinata, bisogna pentirsi e impegnarsi a condurre una vita onesta in quella condizione scelta²⁷.

²² *Leggenda perugina*, in *Fonti francescane*, Movimento francescano, Assisi 1977, n. 1672.

²³ Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 41.

²⁴ Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 6-8-1993, 90-97, in *EV 13/2759-2778*. In seguito per *Veritatis splendor* si userà la sigla VS.

²⁵ Cf. ES 170, I punto.

²⁶ Cf. ES 171, II punto.

²⁷ Cf. ES 272, III punto.

Possono esserci problemi per la cui soluzione non sono ancora maturi i tempi e per cui bisogna ricorrere alla *politica del compromesso*²⁸. Per esempio, in sé è lecito cibarsi di carni sacrificate agli idoli, ma per non scandalizzare i deboli, non ne mangiamo (cf. *I Cor* 8, 1-13).

Ecco un'altra occasione in cui san Paolo mostra come il discernimento si attua in un concreto atteggiamento caratterizzato dalla prudenza:

«Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circondare a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco» (*At* 16, 1-3).

Possiamo imparare anche da un non cristiano che praticare il discernimento significa talora saper attendere con pazienza.

«Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: [...] Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (*At* 5, 21-39).

È importante non essere precipitosi ed impulsivi e saper dissimulare. Ecco la regola che potrebbe essere adottata da ogni responsabile di comunità: «*Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*»²⁹.

La vita è fatta non solo di cose certe, ma anche di incertezze, dubbi, problemi, interrogativi. Spesso occorre umiltà di consultazione, in perseveranza di preghiera e di analisi. Non si può far passare per volontà di Dio quanto non genera tranquillità di coscienza³⁰. Occorre un'armonica composizione di preghiera e di impegno personale:

«Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza» (*Pr* 2, 1-6; cf. anche 2, 7-9).

La fiducia nel Signore non deve mai mancare:

²⁸ Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 42.

²⁹ Conoscere tutto, in molte cose far finta di niente, intervenire raramente. Significativamente tale frase è citata da papa Francesco nell'intervista rilasciata a p. Spadaro il 19 agosto 2013. Cf. A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, 19-8-2013, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) 3, 453.

³⁰ Cf. SCHIAVONE, *Il discernimento*, 43.

«Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta' lontano dal male» (*Pr* 3, 5-7).

È davvero esemplare la seguente preghiera di Salomone:

«Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (*1 Re* 3, 7-9; cf. *2 Cr* 1, 8-10).

È bene tener presente anche la preghiera di Salomone per ottenere la sapienza:

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio» (*Sap* 9, 1-8).

Non si può ignorare il rischio dell'inganno. Ciò che a prima vista sembra bene e volontà di Dio, poi può rivelarsi impostura diabolica o capriccio umano. «Satana si maschera da angelo di luce» (*2 Cor* 11, 14). Perciò sono di importanza decisiva l'umiltà, la prudenza e la preghiera. Insomma, bisogna chiedere luce allo Spirito. Comunque, oggetto di discernimento non sono solo fatti concreti ed esteriori, ma anche realtà interiori: propositi, desideri e pensieri.

Anche il rapporto con Maria nella liturgia ci aiuta a intendere bene il discernimento:

«La partecipazione a questi santi misteri ci rinnovi nel tuo Spirito, o Padre, perché alla scuola del tuo Figlio, che per mezzo di Maria ci hai donato come consigliere mirabile, impariamo a discernere ciò che è conforme alla tua volontà e siamo salvati nel tuo nome»³¹.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messe della beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'anno liturgico*. 33. *Maria Vergine Madre del buon consiglio, Preghiera dopo la Comunione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, 109.

È opportuno precisare sempre che la preghiera non è il tentativo di piegare la volontà divina alla nostra, ma il desiderio sempre rinnovato di conformare il nostro volere al volere del Padre.

2. Cos'è discernimento. I suoi vari aspetti.

Il discernimento è legato alla dimensione dell'agire, ha una finalità molto pratica, ma richiede anche riflessione. Il discernimento richiede che siano ben precisati i criteri in base ai quali poi prendere una decisione. Altrimenti si cade nell'attivismo, nello spontaneismo, nell'essere precipitosi, impulsivi... Pensiamo per un istante al discernimento che dovette fare papa Benedetto per arrivare alla decisione di dimettersi. Riflettiamo sul discernimento che un papa (o un vescovo) deve effettuare per decidere le linee pastorali e scegliere i suoi collaboratori.

Mi sembra opportuno riportare le riflessioni poste da Enzo Bianchi nell'introduzione al suo lavoro, dedicato appunto al discernimento, di cui mostra il ruolo decisivo in modo molto acuto. Egli evidenzia l'importanza sia della natura sia della grazia e mette in guardia dalla tentazione di ridurre il tutto ad una tecnica. Piuttosto il primato va riconosciuto allo Spirito, alla Parola, al silenzio:

«Il discernimento è un'operazione, un processo di conoscenza, che si attua attraverso un'osservazione vigilante e una sperimentazione attenta, al fine di orientarci nella nostra vita, sempre segnata dai limiti e dalla non conoscenza. È un'operazione che compete a ogni uomo e a ogni donna per vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la coscienza. Quando sperimentiamo la fatica della scelta, il dubbio, l'incertezza, oppure cerchiamo un orientamento nella vita quotidiana o nelle grandi decisioni da prendere, noi dobbiamo fare discernimento. Nel cristiano, poi, radicandosi su questa dimensione prettamente umana, il discernimento si manifesta come sinergia tra il proprio spirito e lo Spirito Santo, il soffio della vita interiore spirituale e della vita comunitaria cristiana: *lo Spirito attesta al nostro Spirito (Rom 8,16)*. Il discernimento cristiano non è riducibile a un metodo e a una tecnica di introspezione, di maggiore conoscenza di sé, ma è un itinerario che richiede l'intervento di un dono dello Spirito, di un'azione della grazia. Sì, ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce di Dio che parla nel cuore umano, nella creazione e negli eventi della storia, richiede di riconoscere innanzitutto questa voce tra tante voci, nella consapevolezza che la voce di Dio non si impone, non comanda, ma suggerisce e propone, anche con un sottile silenzio (cf. *IRe 19,12*)»³².

³² BIANCHI, *L'arte di scegliere*, 10-11. Sono splendide anche le considerazioni presenti in A. LOUF, *La vita spirituale*, Qiqajon, Magnano 2001, 168-170. Segnalo inoltre A. CENCINI, *I passi del discernere*. «... chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle», San Paolo, Cinisello Balsamo 2019; A. LOUF, *Discernimento: scegliere la vita*, Qiqajon, Magnano 2017; M.I. RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2000-2001, due volumi; A. SPADARO, *Desiderio di Dio e discernimento: il contributo della spiritualità ignaziana*, in *La Civiltà Cattolica* 152 (2001) III, 379-389; A. SPADARO – L. J. CAMELI, *La sfida del discernimento in «Amoris laetitia»*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016) III, 3-16. T. SPIDLIK, *Manuale fondamentale di spiritualità*, Piemme, Casale Monferrato

2.1. Un cardine della spiritualità ignaziana.

Il discernimento è certamente un cardine della spiritualità ignaziana. In tal senso ci fondiamo su un'affermazione di sant'Ignazio, che è in qualche modo la sintesi degli *Esercizi Spirituali*: «Ciascuno deve pensare che tanto progredirà nella vita spirituale, quanto si libererà dell'amore di sé, della propria volontà e del proprio interesse»³³. Così commenta padre Fausti: il fine degli *Esercizi Spirituali* è

«liberarci da quei sentimenti, prodotti da ignoranza ed errori, che ci intaccano l'intelligenza e la volontà, impedendoci di sentire con oggettività la realtà. Si può vivere la propria verità solo se si esce dal delirio delle nostre illusioni e delusioni»³⁴.

È molto opportuno soffermarsi sul titolo e sull'immagine presenti sulla copertina del testo di padre Fausti: il titolo è «*Occasione o tentazione?*»; l'immagine certamente poco gradevole, ma molto efficace è una mela offerta dalla mano di un serpente, chiara allusione al demonio che tenta Adamo ed Eva (cf. *Gen 3*).

2.2. Il discernimento nel contesto della dittatura del relativismo.

Sappiamo che la tentazione è tanto più pericolosa proprio perché il demonio è molto astuto e presenta il male *sub specie boni*. Allora, il problema vero non è anzitutto la misericordia di Dio, la carità, il volontariato e tutti i vari aspetti della pastorale, ma la questione centrale è combattere il relativismo ed il soggettivismo, rimettendo al centro l'unica questione seria, cioè la verità, che sola ci permette di distinguere il bene dal male, la vita dalla morte. Se tutto questo è ben chiaro, sarà davvero prezioso quanto afferma padre Fausti: «Il nostro problema è distinguere l'*occasione* da non perdere dalla *tentazione* che ci perde, ciò che ci realizza da ciò che ci danneggia»³⁵. Mi sembra obbligatorio il riferimento all'omelia a dir poco geniale pronunciata dal cardinale Ratzinger il giorno prima di essere eletto papa. Egli, mettendo in guardia dal relativismo, esortò a unire sempre verità e carità ed affermò: «È quest'amicizia [con Cristo] che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità»³⁶.

1997, 283-320. Sul grande tema del silenzio cf. M. CAMISASCA, *Padre ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della Chiesa?*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 41-62. A. M. CANOPI, *Silenzio. Esperienza mistica della presenza di Dio*, EDB, Bologna 2008.

³³ ES 189 d. Sulla spiritualità degli *Esercizi* cf. L. COGNET, *La scuola spagnola 1500-1650 = Storia della spiritualità* 10, EDB, Bologna 2014, 18-27. Per conoscere gli esercizi di sant'Ignazio, raccomando C. M. MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita. Meditazioni sul testo degli Esercizi di sant'Ignazio*, in C. M. MARTINI, *Le ragioni del credere. Scritti e interventi*, Mondadori, Milano 2011, 1073-1167.

³⁴ FAUSTI, *Occasione*, 10.

³⁵ *Ivi* 15.

³⁶ J. RATZINGER, *Omelia s. Messa pro eligendo romano pontifice*, 18-4-2005, in *EV* 23 / 620. Sul legame verità / amore cf. BENEDETTO XVI *Caritas in veritate*, 29-6-2009, 3, in *EV* 26 / 683; FRANCESCO, *Lumen fidei*, 29-6-2013, in particolare il n. 27, in *EV* 29, 988-990.

Al centro, non può non esserci una retta antropologia. L'uomo è caratterizzato certamente dall'intelligenza e dalla volontà, ma sono importanti anche i sentimenti, le emozioni, gli stati d'animo³⁷. Ciò non significa cadere in una forma di psicologismo o che le emozioni debbano vincere su intelligenza e volontà. Al contrario, dobbiamo saper entrare in contatto con la nostra interiorità, saper dare un nome³⁸ a ciò che accade dentro di noi e solo così sapremo distinguere piacere e gioia, tristezza positiva e negativa, gioia autentica e contraffazioni³⁹.

Se parliamo di discernimento, in riferimento ad argomenti quali la scelta e la decisione, è chiaro che è in gioco il tema decisivo della libertà. La vera libertà è anche saper entrare in contatto con i propri impulsi, col proprio mondo interiore⁴⁰.

A questo punto possiamo ben comprendere la bellissima definizione che padre Fausti dà del discernimento: «Il discernimento è l'arte di leggere in che direzione portano i desideri del cuore, senza lasciarsi sedurre da ciò che conduce dove mai si sarebbe voluti arrivare»⁴¹.

Per intendere bene il discernimento, occorre sapere cogliere la differenza tra dividere e distinguere⁴². La testa non può ovviamente essere divisa dalle spalle, ma dev'essere ben distinta da esse.

«Il contrario della distinzione è la confusione, il caos. Non distinguere è fare un frullato, ridurre ad omogeneizzato. Un frullato di uomo non è più un uomo. Normalmente la nostra vita interiore è un magma di sentimenti opposti»⁴³.

Già sopra abbiamo fatto riferimento all'essere toccati da Gesù⁴⁴. Ora mi sembra di grande interesse vedere come padre Fausti tratta il medesimo argomento. Siamo giunti ad un tema decisivo per la vita spirituale. Ricordiamo che il discernimento è molto collegato con l'esame di coscienza, il quale non va visto in modo solo moralistico e negativo⁴⁵.

Cosa ci può essere di più importante dell'essere raggiunti dalla Parola, dall'azione di Dio?

«Ogni uomo [...] ha una *sua* esperienza mistica: il suo io tocca direttamente Dio, che direttamente lo tocca. [...] Bisogna imparare a leggere questo *tocco*, a sentirlo e distinguerlo da altri impulsi, che partono da altra sorgente e portano altrove.

³⁷ Cf. A. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna 1986.

³⁸ Pensiamo al compito che Dio dette ad Adamo: dare un nome a ciascun animale (cf. *Gen* 2, 19).

³⁹ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 16.

⁴⁰ Cf. *ivi* 16-18.

⁴¹ *Ivi* 29.

⁴² Cf. *ivi* 30.

⁴³ *Ivi*. A conferma del fatto che stiamo trattando temi cari a papa Francesco e con un linguaggio a lui gradito, è significativo evidenziare che il Santo Padre ha fatto riferimento proprio al *frullato* parlando ai giovani argentini. Cf. FRANCESCO, *Discorso ai giovani argentini*, 25-7-2013, in *L'Osservatore Romano* 27-7-2013, 6.

⁴⁴ V. *supra* par. 1.3.3. Anche su questo tema ottime riflessioni in BENEDETTO XVI, *Omelia*, 6-1-2013, in *L'Osservatore Romano* 7/8-1-2013, 8.

⁴⁵ Cf. LOUF, *La vita spirituale*, 169; M.I. RUPNIK, *L'esame di coscienza. Per vivere da redenti*, Lipa, Roma 2002.

Solo allora si sa *che fare* e si trova la via verso casa, senza naufragare nel viaggio»⁴⁶.

Immaginiamo un poliziotto che cerca la soluzione di un caso oppure uno scienziato (un biologo, un fisico, un medico, un matematico...) che si impegna a individuare una nuova pista per una scoperta fondamentale. Prosegue padre Fausti:

«Il *discernimento*, come ogni tipo di conoscenza – anche e soprattutto quello della fede – è un’opera di mente e di cuore, risultato di doti naturali e di esercizio personale. È un gioco di sensibilità e buon gusto: un fatto *estetico*, una *percezione o sensazione bella* del *tocco* di Dio, che culmina nel piacere del bene. È una questione di *fiuto*, che infallibilmente distingue un fiore da una carogna, la fragranza di vita dal fetore di morte. Un uomo senza discernimento è come un segugio senza olfatto. Il discernimento [...] (cf. *Fil* 1, 9-10) è il frutto maturo di un amore che cresce sempre di più nella conoscenza e nella percezione delle differenze, per valutare ciò che rende più luminoso e agile il cammino verso il giorno del Signore, in una trasparenza sempre maggiore di lui»⁴⁷.

2.3. *Le tre fonti del mio sentire.*

Ciò che noi sentiamo può avere tre fonti diverse: l’io naturale, Dio e il nemico (una realtà ostile che è in noi e non è noi). Sia Dio sia il nemico incidono nei nostri sentimenti naturali e li spingono verso un certo obiettivo. Dio vuole indirizzarci verso la libertà, il nemico verso la schiavitù. Le nostre azioni ci fanno crescere in umanità e libertà, se impariamo a distinguere da dove partono e dove portano i sentimenti.

Mi piace pensare che la vigilanza si concretizza in modo specifico così:

«Gli antichi Padri del deserto dicevano: *Ad ogni pensiero che ti assale, chiedi: sei dei nostri o vieni dall’avversario? [...] L’anima è una fonte; se la scavi si purifica; se ci getti della terra, scompare*»⁴⁸.

Tutti ricordiamo lo splendido inizio della prima enciclica di papa Benedetto:

«All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁴⁹.

Ebbene, sia l’incontro col Signore sia la direzione che ne deve conseguire hanno nel discernimento lo strumento decisivo: solo se c’è il discernimento, il nostro agire è «umano, cioè cosciente e voluto, libero e responsabile, capace di decidere che fare qui e ora e di imprimere l’orientamento di fondo alla vita»⁵⁰.

⁴⁶ FAUSTI, *Occasione*, 30.

⁴⁷ *Ivi* 31.

⁴⁸ *Ivi* 32.

⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25-12-2005, 1, in *EV* 23/1539. In séguito per *Deus caritas est* si userà la sigla DCE.

⁵⁰ FAUSTI, *Occasione*, 32.

È bene precisare che le azioni non devono essere solo dell'uomo, ma anche umane e lo sono nella misura in cui hanno una certa rilevanza la conoscenza e la libertà, cioè quando ci sono noti i moti interiori e invisibili che le determinano. Se tali moti restano ignoti, le azioni non sono pienamente umane. Inoltre, possiamo confonderci con facilità. Talvolta il male sembra bene e il bene sembra male. Oppure il bene riesce male e con difficoltà: il male riesce bene e con facilità. Per scegliere con libertà e agire moralmente, occorre distinguere fra loro le voci del messaggero buono e di quello cattivo.

3. Lo scopo del discernimento.

Distinguere da dove partono e dove portano i moti interiori è di grande interesse perché ciò serve ovviamente a trattenere i buoni e respingere i cattivi⁵¹. Così attuiamo la libertà, decidiamo responsabilmente per il sì a ciò che è bene senza confonderlo col suo contrario per inavvertenza o ignoranza.

Il discernimento valuta la situazione concreta, per decidere che fare qui e ora. Per agire bene, non basta osservare materialmente le leggi.

Pensiamo ai due scogli opposti dell'estrinsecismo legalista e della falsa autonomia che porta l'uomo a sganciarsi da Dio (cf. *Gen* 3). L'uomo non deve mai ridursi a un semplice esecutore di norme, ma neanche ergersi con superbia contro la volontà di Dio, quasi per sfidarlo. Siamo nel nucleo più profondo della moralità e della spiritualità, del rapporto tra coscienza e norma. Il punto decisivo è il seguente: l'uomo incontra Dio, anzi è raggiunto da Dio nel profondo del suo io, cioè nella coscienza (cf. *GS* 16) e lì l'uomo si scopre figlio, in quanto amato teneramente dal Padre. È figlio e vive da figlio colui che si lascia guidare nel cuore dallo Spirito, cioè dall'amore (cf. *Rom* 5, 5). L'alternativa è descritta da padre Fausti in termini paradossali:

«L'uomo sarebbe ridotto ad animale ammaestrato, che reagisce come deve o meno, secondo la connessione che ha fatto fra una certa azione e la sanzione o gratifica che riceve»⁵².

4. Entrare in noi stessi: l'esame particolare.

Per effettuare un vero cammino spirituale, per entrare in noi stessi, il pilastro della spiritualità ignaziana è l'esame particolare, che è utile ad ogni persona in qualsiasi livello⁵³ ed infatti sant'Ignazio lo fece fino al giorno della morte⁵⁴.

⁵¹ Cf. ES 313.

⁵² FAUSTI, *Occasione*, 36.

Chi vuol iniziare un cammino spirituale deve riconoscere l'importanza dell'esame particolare, che è, in qualche modo, la chiave per entrare davvero nel cuore. Questo possiamo affermarlo anche al negativo: è anche la prima cosa che omette chi smette di camminare. Si tratta di una pratica ascetica, che quindi richiede un impegno personale e costante. Fare il bene spesso non è né facile né spontaneo.

4.1. *Il primo passo: la lotta contro la rassegnazione.*

Il primo ostacolo in tale cammino è lo scoraggiamento: *Non posso cambiare, non ce la faccio. È contro la mia indole, la mia genuinità, la mia natura.* Molti qui si siedono e si precludono qualsiasi cammino. Invece, non è vero che *sono fatto così*. La verità profonda di ogni uomo è l'essere anzitutto figlio di Dio. Però questa realtà è nascosta nel buio delle paure, avvolta nel groviglio di desideri contrastanti, deformata dai pasticci che vi abbiamo aggiunto.

4.2. *Il secondo passo: un cammino di liberazione.*

Sappiamo che per Michelangelo la forma della statua era già nel blocco di marmo, ma era prigioniera della pietra. Perciò occorre liberarla, togliere ciò che c'è di più, perché emerga nella sua bellezza. È il negativo che mi rende difforme da ciò che sono.

L'esame particolare è un lavoro prima di scalpello e poi di cesello. Solo così posso togliere da me ciò che nasconde la mia verità. In me c'è un tesoro inestimabile: io sono a immagine di Dio. La mia felicità consiste nel liberare tale mia identità. Io sono felice quando sono me stesso. È una lotta contro il falso io, perché il mio vero io venga alla luce ed io sia finalmente libero. Forse questa è la mia croce quotidiana (cf. *Lc 9, 23*), che può essere solo mia e di nessun altro. È la mia lotta contro il male per diventare conforme all'icona del Figlio a cui sono predestinato dal Padre (cf. *Rom 8, 29*).

Nella spiritualità cristiana un punto particolarmente importante è rappresentato dalla trasformazione, dal cambiamento⁵⁵. L'esame particolare, inteso come lavoro su se stessi, si situa proprio a questo livello. Da piccolo volevo cambiare il mondo. Da adolescente volevo cambiare gli altri. Divento spiritualmente adulto quando comincio

⁵³ Cf. ES 18.

⁵⁴ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 49.

⁵⁵ Mi limito a segnalare FRANCESCO, *Lumen fidei*, in particolare i n. 15-16; 19-21, in *EV 29*, 975-976. 980-982.

a cambiare me stesso o meglio a cercare di essere me stesso, liberandomi dal mio falso io⁵⁶.

Si tratta di un lavoro... negativo! Non mi devo stravolgere, ma togliere da me stesso l'ignoranza e le schiavitù che mi impediscono di essere e realizzare ciò che sono, cioè la mia vocazione più vera e profonda.

È un'ascesi negativa in cui tolgo ciò che mi nuoce. Più male tolgo da me, meglio sto e più sono libero. Levando da me ciò che è disarmonico, divento sempre più armonico. Questo potare mi consente di portare frutto, in quanto è un mortificare che mi vivifica.

Padre Fausti consiglia di lavorare su un solo punto negativo alla volta e porta due esempi tratti dal mondo animale. Un gatto non può inseguire due topi, né un uomo cavalcare due cavalli. Occorre fermarsi su questo per tutto il tempo che sarà necessario per raggiungere un risultato soddisfacente⁵⁷.

È bene cominciare a impegnarsi su quel difetto o peccato che, qui ed ora, avverto più nocivo nella mia vita di relazione o di lavoro, abituale o occasionale.

Il padre gesuita presenta un elenco di possibili difetti su cui impernare l'esame particolare: irascibilità, impazienza, litigiosità, spirito di contraddizione, incapacità di ascolto, pignoleria, intolleranza, remissività, trascuratezza, brontolamento, maldicenza, precipitosità, pigrizia, intemperanza o un disordine di qualsiasi tipo che attenua o blocca la mia libertà.

4.3. *Allargamento dell'orizzonte.*

Padre Fausti continua, ricorrendo ancora ad immagini molto concrete. Gradualmente, ci accorgeremo che, vigilando su un solo punto, noteremo con stupore anche tanti altri difetti che erano già presenti, ma a cui non prestavamo adeguata attenzione. Ecco l'immagine offerta dal teologo gesuita. Una sentinella veglia nella notte, nel senso che è attenta al nemico che deve venire da una determinata direzione. Magari il nemico o non viene o viene da un'altra direzione, ma la sentinella comincia ad avvertire i rumori e scopre che la notte è popolata da una vita di cui prima era all'oscuro⁵⁸.

Da un lato, bisogna riconoscere che l'esame particolare ha al centro il negativo; dall'altro, possiamo definirlo la porta d'ingresso nella vita dello spirito. È facile osservare che il male è principio di sensibilità sia per il corpo, sia per lo spirito.

⁵⁶ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 51.

⁵⁷ Cf. *ivi* 51.

⁵⁸ Cf. *ivi* 51-52.

Quando sto bene, c'è il rischio di non badare al corpo; se invece sto male, ovviamente presto attenzione alla parte dolorante. Badando all'organo che soffre, un po' alla volta imparo ad avvertire anche il resto.

Padre Fausti traccia un originale ed interessante parallelo tra il male morale e l'attrito nel moto⁵⁹. Bisogna riconoscere che l'attrito è un ostacolo per il moto, ma, se non ci fosse l'attrito, slitteremmo in continuazione senza riuscire a muoverci. Paradossalmente mi è possibile camminare grazie a ciò che mi ostacola. Sembra quasi di ascoltare san Paolo, quando afferma: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (*Rom 8, 28*).

C'è un legame molto stretto tra verità, misericordia, pentimento e progresso nella vita spirituale. La misericordia del Signore non opera magicamente e soprattutto non agisce in modo per così dire unilaterale. Io ho bisogno di effettuare un cammino caratterizzato da umiltà e verità, permettendo al Signore di trasformarmi. In tal modo, i miei peccati cessano di essere il luogo della sconfitta e diventano il punto di partenza per il mio lavoro quotidiano, per il mio lento e sicuro cammino verso casa. Questo cammino poté effettuarlo il figlio minore, non il maggiore, nella parabola del figliuol prodigo (cf. *Lc 15, 11-32*).

Ciò che conta è che io mi accorgo del male, non mi rassego, non mi fermo in un atteggiamento caratterizzato da delusione e rabbia, non cado nella coscienza erronea e combatto, senza mai scoraggiarmi. Direbbe papa Francesco: non devo passare da peccatore a corrotto⁶⁰ ed occorre sapersi decentrare⁶¹.

4.4. Dimensione mistica dell'esame di coscienza.

Comunque, è interessante rilevare che l'esame di coscienza non è caratterizzato solo dal negativo, ma ha anche una dimensione mistica⁶². Infatti, un po' alla volta presto sempre maggiore attenzione a quanto accade in me. Padre Fausti li chiama moti interiori, resistenze, desideri, paure, attrazioni, tristezze, gioie⁶³, ma in tale linguaggio del cuore parla anche Dio e così – ecco la dimensione mistica – comincio a diventare sensibile al tocco di Dio. Ciò che conta è che gradualmente imparerò a distinguere⁶⁴ la voce del Signore dalle altre voci ed a comportarmi di conseguenza.

Inoltre, grazie allo strumento dell'esame particolare, io comincio davvero ad amare Dio. Al centro di tale pratica non c'è un ripiegamento su se stessi, ma al

⁵⁹ Cf. *ivi* 52.

⁶⁰ Cf. DE MAIO, *Il rapporto tra misericordia e pentimento*, 69.

⁶¹ Cf. ID., *La vita del credente*, 145-147.

⁶² È di grande interesse notare che anche il cardinal Martini evidenzia che gli esercizi ignaziani si svolgono sia su un piano ascetico sia su un piano mistico. Cf. MARTINI, *Mettere ordine*, 1076-1077.

⁶³ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 52.

⁶⁴ Non dimentichiamo che discernere e saper distinguere sono aspetti inseparabili. Vedi *supra* parr. 2.2 e 2.3.

contrario è l'arte di amare Lui concretamente con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta la forza e con tutta la mente (cf. *Lc* 10, 27). È la mia risposta al suo amore. Se io amo una persona davvero, voglio piacere in tutto all'amato e diventargli simile⁶⁵!

In sintesi, possiamo dire che l'esame particolare consiste nella capacità di vincere il proprio falso io; in tal modo, progredirò nell'armonia con me stesso, con gli altri e con Dio; inoltre, metterò ordine nella mia vita e non sarò più dominato da nessuna schiavitù della mente o del cuore⁶⁶.

Non dobbiamo avviliti se ci accorgiamo di essere caduti in grandi vizi, come non dobbiamo sentirci appagati, se ci rendiamo conto che i nostri difetti sono molto piccoli. Se sono dominato da vizi grandi, ma sono così onesto che non faccio la pace con essi, cammino davvero, anche se forse non me ne rendo conto. All'opposto, se ho un difetto minimo con cui faccio la pace, la mia volontà rimane bloccata, come una colomba legata ad un filo.

4.5. *Un bivio decisivo.*

Tale lotta contro il peccato, portata avanti proprio grazie alla pratica costante dell'esame particolare, ha un valore davvero decisivo. Quanto afferma padre Fausti è un'ulteriore conferma del legame inscindibile tra la dimensione spirituale e quella morale.

Ogni forma di meditazione e preghiera è posta dinanzi ad un bivio. Ciascuno corre il rischio di porre al centro della vita spirituale non un vero atto d'amore per l'Altro, ma la ricerca del proprio piacere, magari né fisico né intellettuale, ma spirituale. Può accadere che una mia pratica spirituale sia finalizzata a provare delle sensazioni che mi chiudono nel mio io, invece di aprirmi a Dio. Padre Fausti usa espressioni piuttosto forti, in quanto esorta a non confondere l'autoerotismo spirituale con la vera vita spirituale. Pregare per le buone sensazioni che posso ricevere dalla preghiera è come amare un altro per il piacere che mi dà⁶⁷.

È molto importante non confondere l'amore col suo contrario! C'è sempre il rischio di non amare davvero l'altro, ma il mio piacere nell'altro. Invece, amare è piacere all'altro. Cercare il mio piacere nell'altro e confonderlo con l'altro significa che mi sto chiudendo nell'egoismo peggiore, che alla fine distrugge sia me sia l'altro. Tutte queste riflessioni ci portano a ribadire lo stretto rapporto tra preghiera e vita. La preghiera è davvero buona quando ha il fine di preparare e disporre la persona a

⁶⁵ V. *supra*, nota 55, il riferimento al tema novità/trasformazione.

⁶⁶ Cf. ES 21.

⁶⁷ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 53.

rimuovere da sé ogni schiavitù per poter cercare e trovare la propria autenticità. Solo così amo davvero Dio e raggiungo quella verità per cui sono stato creato⁶⁸.

Padre Fausti dà indicazioni molto precise su come effettuare in concreto l'esame particolare⁶⁹.

4.6. *Come vincere il male?*

Dinanzi al male, la vera soluzione non consiste né nella rimozione né nella repressione. La prima consiste in una forma di rassegnazione ed autogiustificazione, del tipo: *sono fatto così*. La seconda, la repressione, mira semplicemente a trattenere, a comprimere certe nostre reazioni negative, pensiamo alle esplosioni di ira che magari controlliamo per un certo numero di volte, per poi scattare più raramente, ma magari con ancora maggiore violenza.

È preferibile lavorare con la coscientizzazione e la dissociazione. La mia intelligenza può prendere onestamente coscienza del male e la mia volontà è sempre almeno libera di disapprovarlo, anche se non sempre è libera di non farlo. Ho sempre la responsabilità di dire: *ho sbagliato e vorrei non averlo fatto*. L'esercizio consiste nel prendere coscienza del male: lo sento come male, non vi acconsento, dissento da esso e me ne dissocio. Ecco un punto decisivo, un confine netto. Ciò a cui acconsento è accolto e custodito nel mio cuore; tenderà a svilupparsi fino a diventare principio del mio sentire, pensare ed agire. Invece, ciò da cui dissento non fa presa sul mio cuore; la conseguenza decisiva è che non si sviluppa, proprio come una pianta cui manca l'aria. Certo, bisogna ammettere che non sono libero di sentire o di non sentire, spesso neanche di fare o di non fare, ma almeno sono sempre libero di cercare di avvertire o meno, di acconsentire o meno a ciò che sento⁷⁰.

Ecco la regola decisiva della vita dello spirito: ciò che approvo cresce in me; ciò che disapprovo tende a decrescere fino a scomparire.

Insomma, è essenziale prendere coscienza tempestivamente di cosa sta nascendo nel mio cuore⁷¹ e così, anche se lentamente e gradualmente, ne potrò avere il più o meno perfetto dominio. Divento un auriga che tiene le redini dei suoi cavalli e li conduco dove voglio io. Ecco che sto diventando un uomo libero. So guidare i miei impulsi nella direzione positiva che io stesso desidero. Non sono dominato dalle mie pulsioni. Sono il loro signore, non il loro schiavo. Può anche accadere che non riesco

⁶⁸ Cf. ES 1.

⁶⁹ Cf. FAUSTI, *Occasione*, 48-49, 53.

⁷⁰ Cf. *ivi* 54-55.

⁷¹ Ecco il discernimento.

ad ottenere risultati a breve o a medio termine, ma comunque devo essere consapevole di poterne trarre vari vantaggi.

4.7. *I vantaggi... della sconfitta.*

Ho imparato a conoscere i movimenti del mio cuore ed ho tenuto in allenamento la mia libertà e la mia volontà, invece il non uso delle facoltà porta ad atrofizzarle. Ho preso consapevolezza di chi sono davvero, con i miei limiti e peccati: ecco la mia verità. Questo mi porterà ad essere umile, solidale e misericordioso con gli altri, che sono peccatori come me.

La mia miseria mi rende consapevole di essere bisognoso della misericordia di Dio. Faccio esperienza profonda ed interiore, anche se magari dolorosa, dell'affermazione centrale della fede cristiana: *Cristo è morto per me* (cf. *Gal 2, 20*). Capiro che il problema non è chi sbaglia di meno, ma chi amerà di più. Amerà di più colui al quale è stato perdonato di più (cf. *Lc 7, 42 ss.*). Questo è divino. Il mio peccato è il luogo più profondo di esperienza di Dio come *per-dono*, come *dono-più-grande*, possibilità per me di un amore più grande. Capiro perché in tale ottica conoscere il proprio peccato è miracolo maggiore che risuscitare i morti! Anche il risultato negativo può avere dei risvolti molto positivi. Con i miei difetti posso raggiungere un bene maggiore che con le mie stesse virtù. Più cammino nella luce, più vedo la mia tenebra e viceversa. È un buon segno quando mi sento lontano dalla meta. Devo invece spaventarmi quando mi credo già arrivato: vuol semplicemente dire che sono caduto così in basso che non cammino più! L'esame particolare mi introduce nella *camera superiore* (cf. *Mc 14, 12-26*), dove il Signore cena con me e io con lui (cf. *Ap 3, 20*). È il luogo della comunione mia con me stesso, con Dio e con tutti, nella mia, nella sua e nella loro verità. È il principio della mia libertà⁷².

4.8. *Consigli concreti*

Può essere utile tenere un diario su cui annotare l'andamento del cammino. Ogni volta che cado, devo guardarmi con lo sguardo benevolo di Dio. Quando sono triste, il cuore deve sollevarsi verso il Signore con un sentimento di fiducia nel suo amore per me.

⁷² Cf. FAUSTI, *Occasione*, 55-56.

5. L'esame generale di coscienza.

Mentre l'esame particolare è la chiave per entrare nei moti del cuore ed è incentrato su un aspetto specifico negativo, l'esame generale, che pure va effettuato con ritmo quotidiano, serve per individuare l'azione di Dio in me ed attorno a me.

L'esame della coscienza mi serve per rendermi conto non di cosa ho fatto, ma di ciò che è avvenuto oggi nella mia coscienza.

Non faccio solo l'elenco di ciò che ho fatto, ma cerco di vedere anche ciò che ha determinato la direzione e la qualità del mio agire, così un po' alla volta arrivo a individuare l'essere che è alla base dell'agire. Infatti, l'agire segue l'essere, l'essere del cuore. L'uomo agisce sempre spinto da un *inter-esse*, da ciò che è dentro di lui. Padre Fausti consiglia di effettuare tale esame di sera con lo stesso atteggiamento con cui apro la Bibbia, per vedere che cosa vi è registrato: è ciò che Dio ha operato in me e per me in questa giornata, e come io vi ho corrisposto⁷³.

Ecco i vari passi di tale esame di coscienza.

5.1. *I doni di Dio: ringraziare.*

Occorre prendere coscienza e ricordare ciò che Dio ci ha donato: memoria e gratitudine.

5.2. *I nostri peccati: impegno di eliminarli.*

Successivamente chiediamo a Dio la grazia di conoscere i nostri peccati, per disapprovarli ed eliminarli. Mettiamo tutto nel sole della misericordia di Dio e camminiamo verso la libertà.

5.3. *Esame di pensieri del cuore, parole ed azioni.*

Il terzo punto forse è il più delicato ed interessante. Non ci limitiamo ad esaminare le azioni, ma ci soffermiamo sui pensieri del cuore.

Quali sentimenti profondi hanno abitato il mio cuore? Anche questo è discernimento: gioia o tristezza? Ricordo o dimenticanza? Gratitudine oppure orgoglio? Fiducia o sfiducia? Depressione nel proprio io o entusiasmo in Dio?

⁷³ Cf. *ivi* 60-61.

Il modo con cui agisco è più importante di ciò che faccio. Il modo viene dal cuore. Ogni azione può esser fatta con sentimenti opposti e questi ne determinano il valore. Posso mangiare con avidità, tristezza e rabbia; oppure con gratitudine, gioia e amore. Questo vale anche per tutto il resto.

C'è anche un'altra forma di discernimento: le mie parole corrispondono ai miei pensieri? A quali pensieri? Sono parole e pensieri di menzogna o di verità? Di orgoglio o di umiltà? Di dominio / o di servizio? Di cattura dell'altro o di dono di sé? Di chiusura / o di apertura?

Infine, esamino le azioni. Ogni azione nasce da un'intenzione. La mia azione corrisponde all'intenzione? È proprio ciò che volevo? Ciò che volevo è proprio buono? Che sentimento provo dinanzi alla mia azione? Armonia o disappunto? Pace o inquietudine?

Posso avere intenzioni ritenute buone, ma che in realtà non sono tali. Quando l'intenzione sfocia, si concretizza nell'azione, vedo in modo inequivocabile se mantengono o meno ciò che promettevano. Il bene o il male lo capisco dall'esperienza, magari dopo aver compiuto l'azione, stando attento al frutto interiore di gioia e pace che rispettivamente c'è o non c'è. Tutto questo è appunto il discernimento.

5.4. *Chiedere perdono.*

Se nel dono ringrazio, nel male invece sperimento la grazia del perdono di Dio, che sempre mi è fedele. Il bene mi fa andare avanti, certo, ma il male non mi blocca, anzi diventa il luogo della conoscenza di Dio come amore gratuito, senza condizioni né limiti. Nel perdono faccio esperienza in profondità di chi è Dio e di chi sono io. Lui è Padre che ama infinitamente e io sono il figlio infinitamente amato.

«Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: *Conoscete il Signore*, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31, 34).

5.5. *Impegno di conversione.*

Mi propongo la conversione. Lo scopo di ogni esperienza spirituale è cambiare direzione, uscire dai propri deliri e smarrimenti, per trovare la via verso casa. L'esame di coscienza tende a rendermi uno con Dio; in tal modo penso, amo, agisco come Lui. Divento ciò che sono, figlio nel Figlio, libero nell'amore.

5.6. Consigli concreti.

Padre Fausti non trascura mai di dare consigli concreti. Può essere utile annotare sul diario le cose principali che ogni giorno passano per la mia coscienza. Se l'esercizio produce angustia, tensione, depressione, disistima di me stesso, mi limiterò al primo punto, guardando i doni di Dio e ringraziandolo⁷⁴.

6. Il discernimento nel magistero di papa Francesco.

Non è difficile constatare che papa Francesco in questi anni si è dimostrato davvero fedele alla scelta fatta il 13 marzo 2013, quando scelse il nome di Francesco. Pensiamo al suo impegno per la pace, per il dialogo, per l'ecumenismo, per l'incontro con le religioni, per la custodia del creato. Ricordiamo le innumerevoli esortazioni – sempre confermate da una forte testimonianza – alla povertà, all'attenzione verso gli ultimi, alla semplicità.

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma il Papa è gesuita o francescano? Come si esprime il suo essere figlio di sant'Ignazio?

Il 14 giugno 2013, pochi mesi dopo la sua elezione, papa Francesco si incontrò con gli *scrittori* di Civiltà Cattolica e disse loro: «Oggi vorrei suggerirvi tre parole che possono aiutarvi nel vostro impegno»⁷⁵. Ebbene, la seconda di queste parole fu proprio il discernimento. Tra l'altro, precisò:

«Mi viene una cosa che diceva Rahner: il gesuita è uno specialista nel discernimento nel campo di Dio e anche nel campo del diavolo. Non bisogna aver paura di proseguire nel discernimento, per trovare la verità»⁷⁶.

Qualche mese dopo, il 19 agosto, padre Spadaro in un'intervista pose a papa Francesco una domanda a partire dal fatto che lui è il primo gesuita ad essere eletto Vescovo di Roma.

«Che cosa significa per un gesuita essere eletto Papa? Quale punto della spiritualità ignaziana la aiuta meglio a vivere il suo ministero?»⁷⁷. Papa Francesco rispose: «Il discernimento è una delle cose che più ha lavorato interiormente sant'Ignazio»⁷⁸. Lo definì: «uno strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino»⁷⁹. Citò una massima a lui molto cara: *Non coerceri a maximo, sed contineri a minimo divinum est*⁸⁰. Riportò una frase molto importante per san Giovanni XXIII: «*Omnia videre, multa dissimulare, pauca*

⁷⁴ Cf. *ivi* 61-65. Padre Fausti continua con ottime riflessioni, fondandosi sulle regole del discernimento degli spiriti di sant'Ignazio. Rinvio alle pp. 67-169 del prezioso testo del padre gesuita. Cf. ES 313-336.

⁷⁵ FRANCESCO, *Discorso alla comunità degli scrittori de "La Civiltà Cattolica"*, 14-6-2013, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) 3, 3.

⁷⁶ *Ivi* 4-5.

⁷⁷ A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, 453.

⁷⁸ *Ivi*.

⁷⁹ *Ivi*.

⁸⁰ È molto rilevante notare che papa Francesco cita di nuovo questo pensiero in *Gaudete et exsultate*, 19-3-2018, 169, nota 124.

corrigere» e sempre sul discernimento aggiunse: «Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri. Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l'usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare. Ecco, invece diffido delle decisioni prese in maniera improvvisa. Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente di fare se devo prendere una decisione. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte»⁸¹.

Nella medesima occasione dette un consiglio molto concreto sul sacramento della penitenza:

«Questa è anche la grandezza della Confessione: il fatto di valutare caso per caso, e di poter discernere qual è la cosa migliore da fare per una persona che cerca Dio e la sua grazia. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo»⁸².

Un'altra occasione per intendere l'importanza che il Papa dà al discernimento l'abbiamo nell'omelia che ci ha donato il 13 giugno 2014. Egli commentava l'esperienza spirituale di Elia, la sua vicenda drammatica: prima vincitore sui profeti di Baal, poi perseguitato dalla regina Gezabele (cf. 1 Re 18-19). Papa Bergoglio evidenziò che Elia incontra il Signore, il quale gli affida un compito preciso: ungere alcune persone come profeti e come re (cf. 1 Re 19, 15-17) e precisò molto acutamente: «Forse, si potrebbe obiettare, sarebbe stato molto più facile dire: “tu sei stato tanto coraggioso da uccidere quei quattrocento, adesso vai e ungi questo!”»⁸³. Mi sembra molto rilevante che il Papa abbia voluto sottolineare non le azioni che Elia doveva compiere e neanche il pur fondamentale incontro del profeta col Signore.

Ecco che cosa il Papa volle farci notare: anzitutto «il Signore prepara un profeta, lavora nel suo cuore perché quest'uomo sia fedele alla sua parola e faccia quello che lui vuole»⁸⁴. Elia era piombato in una fase molto dolorosa di depressione, soprattutto «non sapeva cosa fare, ma ha sentito che doveva salire sul monte per trovare Dio. È stato coraggioso ed è andato lì, con l'umiltà dell'obbedienza. Perché

⁸¹ A. SPADARO, *Intervista*, 454.

⁸² *Ivi* 463.

⁸³ FRANCESCO, *Omelia*, 13-6-2014, in *L'Osservatore Romano*, 14-6-2014, 8.

⁸⁴ *Ivi*.

era obbediente»⁸⁵. Sappiamo come continua l'episodio: Elia prega e fa l'esperienza della presenza di Dio:

«Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna» (1 Re 19, 11-13).

Papa Francesco commentò l'esperienza di Elia mostrando che si trattava di un vero discernimento, caratterizzato da alcuni elementi ben precisi: dono, mistero, silenzio; inoltre, Dio riuscì a volgere al bene anche la perfidia di una donna (cf. Rom 8, 28). Ecco il testo dell'omelia: Elia «ha saputo discernere che il Signore non era nel terremoto e non era nel vento». Infatti, «il Signore non era nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma era in quel sussurro di una brezza leggera: nella pace». O «come dice proprio l'originale, un'espressione bellissima: il Signore era in un filo di silenzio sonoro».

Elia, dunque, «sa discernere dov'è il Signore e il Signore lo prepara con il dono del discernimento. Poi gli affida la sua missione. [...] Il Signore prepara l'anima, prepara il cuore e lo prepara nella prova, lo prepara nell'obbedienza, lo prepara nella perseveranza». E «così è la vita cristiana». Infatti «quando il Signore vuole darci una missione, vuole darci un lavoro, ci prepara per farlo bene», proprio «come ha preparato Elia». Ciò che conta «non è che lui abbia incontrato il Signore» ma «tutto il percorso per arrivare alla missione che il Signore affida». E proprio «questa è la differenza fra la missione apostolica che il Signore ci dà e un compito umano, onesto, buono». Papa Francesco evidenziò il contesto, il senso, lo scopo di un vero discernimento. Dunque «quando il Signore dà una missione, fa sempre entrare noi in un processo di purificazione, un processo di discernimento, un processo di obbedienza, un processo di preghiera». Così «è la vita cristiana», cioè «la fedeltà a questo processo, a lasciarci condurre dal Signore». Dalla vicenda di Elia scaturisce un grande insegnamento. Il profeta «ha avuto paura, e questo è tanto umano», perché Gezabele «era una regina cattiva che ammazzava i suoi nemici». Elia «ha paura, ma il Signore è più potente» e gli fa comprendere di aver «bisogno dell'aiuto del Signore nella preparazione alla missione». Così Elia «cammina, obbedisce, soffre, discerne,

⁸⁵ *Ivi*. Mi sembra molto interessante che la medesima espressione torna in un altro passo dell'AT: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (*Ger* 14, 18). Tale brano fu commentato da san Giovanni Paolo II nell'udienza generale dell'11-12-2002 (v. *infra* par. 7).

prega e trova il Signore. Il Signore ci dia la grazia di lasciarci preparare tutti i giorni nel cammino della nostra vita, perché possiamo testimoniare la salvezza di Gesù»⁸⁶.

Nel V capitolo di *Gaudete et exsultate* papa Francesco dà indicazioni preziose per intendere bene il discernimento: egli precisa che contano gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali⁸⁷. Si tratta anzitutto di un dono soprannaturale: «Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale»⁸⁸.

7. Cenni al magistero di san Giovanni Paolo II.

Del ricchissimo magistero di san Giovanni Paolo II mi limito a menzionare una udienza generale del 2002 ed alcuni aspetti etici, senza i quali il discernimento può essere inteso in modo relativistico, aprendo ai gravi errori della morale della situazione e del soggettivismo.

L'11 dicembre 2002, nell'ambito di un ampio ciclo di catechesi dedicate al commento dei passi biblici presenti nella liturgia delle ore, san Giovanni Paolo II commentò il seguente passo:

«Tu riferirai questa parola: *I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere.* Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore! Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria. Ricòrdati! Non rompere la tua alleanza con noi» (Ger 14, 17-21)⁸⁹.

Anzitutto voglio evidenziare che c'è una differenza di traduzione tra quella della CEI del 1974 e quella, sempre della CEI, del 2008.

Ecco quella del 2008: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere» (Ger 14, 18).

⁸⁶ FRANCESCO, *Omelia*, 13-6-2014.

⁸⁷ Cf. ID., *Gaudete et exsultate*, 170.

⁸⁸ *Ivi* 166. Segnalo anche ID., *Christus vivit*, 25-3-2019, IX capitolo.

⁸⁹ Lodi del venerdì della III settimana.

Ecco, invece, quella del 1974 (che poi corrisponde alla versione ancora in uso nella liturgia delle ore): «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (Ger 14, 18).

Comunque gli Ebrei sono in una fase molto dolorosa. I profeti e i sacerdoti sono al buio, incapaci di discernere. Ecco il commento di papa Wojtyła:

«Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità. Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in senso tipicamente religioso: «Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?» (v. 19). Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore»⁹⁰.

C'è da chiedersi se questa è una situazione terribile solo di circa 25 secoli fa o che si ripete anche ai nostri giorni. Soprattutto occorre comprendere la vera causa del male e così cercare la vera soluzione:

«Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza. A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivolge un'intensa preghiera. Riconosce innanzitutto il proprio peccato con una breve ma sentita confessione della colpa: *Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te* (v. 20)»⁹¹.

Occorre tornare a Lui: ecco l'importanza della conversione e della purificazione:

«Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo. Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo. Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far *brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace*, come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26)»⁹².

Non è difficile notare che oggi si preferisce parlare molto di conversione pastorale e molto poco degli aspetti etici della conversione⁹³. È bello notare che papa Francesco avesse sottolineato l'importanza del cammino di purificazione proprio

⁹⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 11-12-2002, in *L'Osservatore Romano*, 12-12-2002, 1.

⁹¹ *Ivi*.

⁹² *Ivi*.

⁹³ Perciò segnale di nuovo DE MAIO, *Il rapporto tra misericordia e pentimento*, 65-80.

nell'omelia che ho citato poco sopra⁹⁴. Del resto anche papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica aveva evidenziato la purificazione in una duplice dimensione⁹⁵.

Il contributo di san Giovanni Paolo II al discernimento possiamo notarlo nell'enciclica *Veritatis Splendor*, là dove papa Wojtyła mette in guardia proprio dal relativismo legato ad una certa morale della situazione. Si tratta della dottrina dell'*intrinsece malum* e dei precetti negativi:

«I *precetti negativi* della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. Si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione *semper et pro semper*, senza eccezioni, perché la scelta di un tale comportamento non è in nessun caso compatibile con la bontà della volontà della persona che agisce, con la sua vocazione alla vita con Dio e alla comunione col prossimo. È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi la dignità personale e comune a tutti. [...] Ci sono comportamenti che non possono mai essere, in nessuna situazione, una risposta adeguata – ossia conforme alla dignità della persona. Infine, è sempre possibile che l'uomo, in seguito a costrizione o ad altre circostanze, sia impedito di portare a termine determinate buone azioni; mai però può essere impedito di non fare determinate azioni, soprattutto se egli è disposto a morire piuttosto che a fare il male. [...] Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità di queste proibizioni: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso”» (*Mt 19,17-18*)⁹⁶.

Ovviamente affermare questo non è espressione di legalismo o di poca carità; al contrario, non essendo ammissibile una carità priva di verità, proprio l'amore verso l'uomo, verso il suo vero bene e la sua dignità esige la gioiosa conferma di tale dottrina:

«La ragione attesta che si danno degli oggetti dell'atto umano che si configurano come *non-ordinabili* a Dio, perché contraddicono radicalmente il bene della persona, fatta a sua immagine. Sono gli atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati *intrinsecamente cattivi (intrinsece malum)*: lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze. Per questo, senza minimamente negare l'influsso che sulla moralità hanno le circostanze e soprattutto le intenzioni, la

⁹⁴ Cf. FRANCESCO, *Omelia*, 13-6-2014. V. *supra* par. 6.

⁹⁵ Cf. DCE. Nei nn. 4-10 per il rapporto tra *eros* ed *agape*. Mi limito a riportare un'espressione: «L'*eros* vuole sollevarci in estasi verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni» (DCE 5, in *EV 23/1548*). Nell'altra dimensione, per il rapporto tra giustizia e politica papa Ratzinger esalta l'esigenza che la ragione sia purificata: «Per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile» (DCE 28, in *EV 23/1580*). Ecco delineato il ruolo della Chiesa: «La Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (DCE 28, in *EV 23/1582*). Ci colleghiamo con la beatitudine della purezza del cuore. Mi limito a segnalare T. SPIDLIK, *L'arte della purificazione del cuore*, Lipa, Roma 2001.

⁹⁶ VS 52, in *EV 13/2666-2668*.

Chiesa insegna che esistono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto»⁹⁷.

8. Illuminanti precisazioni del papa emerito.

Papa Benedetto nel documento reso pubblico l'11 aprile 2019 ha affermato: alla fine degli anni '60

«si è verificato un collasso della teologia morale cattolica. [...] Infine si affermò ampiamente la tesi per cui la morale dovesse essere definita solo in base agli scopi dell'agire umano. Il vecchio adagio *il fine giustifica i mezzi* non veniva ribadito in questa forma così rozza, e tuttavia la concezione che esso esprimeva era divenuta decisiva. Perciò non poteva esserci nemmeno qualcosa di assolutamente buono né tantomeno qualcosa di sempre malvagio, ma solo valutazioni relative. Non c'era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio»⁹⁸.

Il papa emerito, dopo aver evidenziato la gravità della posizione di Franz Böckle, ha effettuato una precisazione della massima importanza:

«Ci sono beni che sono indisponibili. Ci sono valori che non è mai lecito sacrificare in nome di un valore ancora più alto e che stanno al di sopra anche della conservazione della vita fisica. Dio è di più anche della sopravvivenza fisica. Una vita che fosse acquistata a prezzo del rinnegamento di Dio, una vita basata su un'ultima menzogna, è una non-vita. Il martirio è una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana. Che esso in fondo, nella teoria sostenuta da Böckle e da molti altri, non sia più moralmente necessario, mostra che qui ne va dell'essenza stessa del cristianesimo»⁹⁹.

Conclusioni.

Se vogliamo riconoscere il bene, occorrono alcuni criteri e strumenti: la parola di Dio letta, meditata e studiata nella comunità viva, l'ascolto religioso e sincero del magistero della chiesa, il confronto incessante con tutti coloro che possono aiutare ad avvicinarsi alla verità: nella reciprocità delle coscienze ci allontaniamo dall'arbitrio e ci avviciniamo alle stesse norme oggettive¹⁰⁰. La parabola del samaritano è il paradigma a cui ogni discernimento cristiano deve rifarsi necessariamente. Il sacerdote e il levita vedono e passano oltre. Il samaritano, invece, si lascia coinvolgere dall'appello che emerge da quanto sta accadendo: qualcuno, che è in grave difficoltà, ha bisogno di lui. Il samaritano aveva già fatto un'opzione

⁹⁷ VS 80, in *EV* 13/2733. Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1755-1756. È bene anche tener conto di SAN GIOVANNI PAOLO II, *Riconciliazione e penitenza*, 2-12-1984, 17, in *EV* 9/1123.

⁹⁸ Rinvenibile in www.corriere.it/cronache/19_aprile_11/papa-ratzinger-chiesa-scandalo-abusi-sessuali-3847450a-5b9f-11e9-ba57-a3df5eacbd16.shtml.

⁹⁹ *Ivi*.

¹⁰⁰ Cf. S. MAJORANO, *La coscienza. Per una lettura cristiana*, San Paolo, Milano 1994, 123-145, 155-156.

fondamentale di carità, ma egli dinanzi alla situazione concreta, mosso dallo Spirito Santo, discerne e decide i passi precisi da compiere. Riesce ad eliminare tutti quei fattori che avrebbero potuto fargli trascurare l'imperativo etico che emerge: pregiudizi di appartenenza razziale, eventuali rischi personali, precedenti impegni. Semplicemente fa le scelte più adatte per aiutare la persona che è nel bisogno:

«Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: *Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*» (Lc 10, 34-35)¹⁰¹.

Si tratta di un tema vastissimo che non può essere trattato in un articolo in modo esauriente, ma possiamo affermare la conclusione cui siamo giunti: una lezione di equilibrio, di umiltà e di fiducia. Al centro c'è la verità dell'uomo. In Gesù comprendo l'uomo. L'uomo è in Gesù figlio¹⁰², con le due caratteristiche della libertà e della fedeltà ed è chiamato a cogliere giorno per giorno, momento per momento, la volontà di Dio attraverso il discernimento, da persona al tempo stesso libera e fedele, umile e fiduciosa, evitando gli opposti rischi dell'essere sfiduciati rispetto alla possibilità di cogliere il vero, il bello e il bene, ma anche il rischio della presunzione, dell'orgoglio di poter costruire da sé il senso e il progetto della sua vita. Insomma, non siamo semplici esecutori di una legge che dall'esterno piomba sull'uomo e l'opprime, ma guardiamoci anche dall'orgoglio autonomista tipico dell'uomo moderno.

In definitiva, vivere nell'ottica del discernimento è di importanza fondamentale per non cadere nell'attivismo, nel pelagianesimo¹⁰³ e nella mentalità mondana¹⁰⁴. Affermiamo l'importanza di un agire che scaturisce dall'essere, dalla vita interiore, dall'ascolto docile dello Spirito, ponendo nella giusta luce l'armonica composizione della dimensione personale e comunitaria.

¹⁰¹ Cf. *ivi* 157-158.

¹⁰² Cf. R. TREMBLAY, *Cristo e la morale in alcuni documenti del Magistero*, Dehoniane, Roma 1996; Id., *Radicati e fondati nel Figlio. Contributi per una morale di tipo filiale*, Dehoniane, Roma 1997; J. MÍMEAULT – S. ZAMBONI. – A. CHENDI (a cura di), *Nella luce del Figlio. Scritti in onore di Real Tremblay nel suo 70° genetliaco*, EDB, Bologna 2011.

¹⁰³ Cf. FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 47-62.

¹⁰⁴ Cf. DE MAIO, *La missione della famiglia*, 172, nota 1.